

La sala dei miracoli

E' la sala dei miracoli, fate attenzione. Nel buio di una sala cinematografica, si consuma il più grande degli spettacoli. I clacson e il rombo dei motori, le voci e persino il vento; tutto si ferma alle porte di un cinema.

E' una sala modesta, solo un centinaio di anime che aspettano in silenzio e trepidanti una serie di luci su cui sfregare la propria immagine. *Il fenomeno è degno di nota ed il buio è la sua musica.*

“Ho paura del buio!”, dice un bambino. Cresciamo con un'idea di quasi timore e di rispetto del buio. Ci rende incapaci di vedere, ci rende incapaci di conoscere. E' l'inizio di una proiezione cinematografica -e non solo-. La nostra immagine si proietta, quasi che lo schermo bianco fosse uno specchio, all'interno di una nuova realtà. Siamo semplici spettatori consapevoli privi di responsabilità, teatranti privi della quotidiana maschera. Ecco la *potenza del cinema, dove ogni dramma è un falso e con un po' di trucco e mimica puoi diventare un altro.*

Allora, sfregando l'immagine del nostro *io* su quelle degli attori, riconosciamo i nostri contorni. Riconoscerci e cercare punti di familiarità è nella natura umana. In questo momento ben distinto, gli autori incapsulano un tema e i registi lo animano legando musiche ed effetti capaci di suscitare in noi ciò che più banalmente sono reazioni chimiche intrinseche all'uomo: le emozioni. Suscitano allora speranza con finali aperti, attraversano il tempo rendendo le scene in bianco e nero oppure ancora riescono a far guardare, dove comunemente ci si perde, scene di violenza legate a musica classica.

Nelle ultime settimane tra giovani e meno giovani un film ha toccato umanamente le corde di ogni donna e di ogni uomo, forse anche complice la triste cronaca italiana. Il film mostra uno spaccato culturale di una società patriarcale passata e presente che fa pesare sullo spettatore un senso di potere maschile voluto – e a tratti dovuto – di tipo coercitivo nella più ampia panoramica del pubblico-istituzionale e del privato-familiare tramite il racconto della quotidianità di una famiglia qualunque, di un marito ed una moglie, di Delia ed Ivano. *“Non glie poi menà sempre, che sennò s'abituà! Una, ma forte!”*. E' l'ironico e grave consiglio paterno dato ad Ivano. La regista, Paola Cortellesi, si spinge oltre: tramite semplici e crude scene consente al pubblico femminile e maschile di riconoscersi in una o più dinamiche rappresentate; pianta un seme dando ella stessa un'affermazione importante di speranza, voglia e consapevolezza: *“C'è ancora domani”*.

Si riaccendono le luci in sala. Il risultato del film proiettato nel buio di una sala è una dimensione di condivisione di emozioni, sensazioni ed esperienze. Uomini e donne, sguardi su sguardi che si riconoscono, che ora si agitano e che ora trovano serenità. Ci sono madri che spiegano alle figlie e ai figli, ci sono ragazzi e ragazze. Alcuni parlano, altri restano in silenzio. Alcuni sono sguardi imbarazzati, altri sono sguardi di speranza, altri ancora di riflessione. Il cinema può essere uno specchio per l'anima. Può mostrare i nostri desideri più profondi o le nostre paure più tormentate. Nella parità del buio fa condividere due sconosciuti strade e istruzioni che solo lui sa mostrare aiutando la costruzione di una nuova coscienza e cultura sociale.

E' la sala dei miracoli, fai attenzione.

PISA GIANFRANCESCO GIUSEPPE MARIO